

Post-Pnrr, per il Mezzogiorno si apre la sfida dell'efficienza

Nando SANTONASTASO

Il Pnrr ha fatto bene al Sud, restituendo slancio alla sua economia (la riserva del 40% delle risorse è stata anche superata) e dimostrando che non c'era e non ci sarà mai alcun limite antropologico alla sua capacità di crescita (i Comuni e le Regioni meridionali hanno pressoché gli stessi livelli di spesa del Nord). Ma il difficile viene adesso che il Piano è agli sgoccioli (la rendicontazione deve avvenire entro il 31 dicembre) e si infittiscono dubbi e incognite su cosa accadrà dopo. Bene ha fatto perciò la Fondazione Merita a mettere il tema al centro dell'appuntamento 2026 di Agenda Sud, presso le Gallerie d'Italia a Napoli del Gruppo Intesa Sanpaolo, con un programma a dir poco intenso (più di 30 interventi nella giornata di ieri, con *position paper* approfonditi anche sul piano della proposta). E con una importante novità per così dire territoriale, il confronto in chiave Sud tra Campania e Puglia, a partire dai governatori Roberto Fico e Antonio Decaro, che potrebbe preludere a un'analisi unitaria delle possibili convergenze operative sin dal prossimo anno, come preannunciato da Massimo Deandreis, Direttore di SRM.

Più pessimismo o più realismo, dunque, nelle varie sessioni dell'evento? Alla seconda categoria si iscrive di diritto il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi: se è cambiato il paradigma della narrazione del Mezzogiorno, grazie anche alla Zes unica, è perché, osserva, «si è imposto un metodo, un cambiamento strutturale che

è il vero lascito del Pnrr perché vale più della Napoli-Bari ad Alta Velocità o del Tyrrhenian Link che Terna realizzerà tra Tunisia e Italia». Un metodo che vuol dire programmazione per obiettivi, semplificazione dei tempi di realizzazione delle opere, governance condivisa e perfino «il recupero della cultura del risultato», come sottolinea l'economista ed ex ministro per il Sud Claudio De Vincenti, lucido punto di riferimento della Fondazione. Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, va anche oltre. Nel senso che, sottolinea, le risorse non mancheranno anche dopo il Pnrr grazie alla Politica di Coesione: «Nel ciclo 2021-2027, oltre 96 dei 135 miliardi complessivi destinati all'Italia sono riservati al Mezzogiorno», dice, indicando nella crescita dell'occupazione – al massimo storico nell'area – e nel forte impatto della Zes, reso strutturale per il prossimo triennio, l'effetto dell'azione del Governo per «il rilancio della centralità degli investimenti al Sud». Ma metodo e risorse fanno anche rima con semplificazione e flessibilità, ricorda in collegamento da Bruxelles, il vicepresidente della Commissione UE Raffaele Fitto: «Fummo lungimiranti quando proponemmo il passaggio alla Zes unica – ricorda – e la crescita del Sud è ormai un dato di fatto. Oggi dobbiamo fare sintesi tra la nuova governance disegnata dal Pnrr e il rispetto dei principi basilari della Coesione, a partire dalla solidarietà: ecco perché la flessibilità vuol dire poter cambiare in corso d'opera e la semplificazione ridurre a pochi Fondi i circa 500 programmi di spesa oggi esistenti in Europa».

Il ruolo delle Regioni però non va depotenziato. «Il Pnrr ha aiutato soprattutto le regioni del sud, è stata un'iniezione di liquidità, è servito a ridurre i divari. Siamo alla fine di un ciclo, quello del Pnrr e alla fine anche del ciclo, l'anno prossimo, degli investimenti dei fondi europei. Perché non sappiamo se i fondi europei avranno lo stesso importo, la stessa intensità nei prossimi anni», ha

detto Decaro. «Questo - ha sottolineato - può essere un problema soprattutto per le regioni del Mezzogiorno che grazie al Pnrr e grazie ai fondi europei in questi anni hanno avuto delle performance importanti sul prodotto interno lordo che è cresciuto più che nel resto d'Italia e sull'occupazione». Decaro ha commentato anche la sua posizione verso il piano unico nazionale 2834 che può portare la perdita di un protagonismo dei territori: «Oggi rischiamo di stare nelle mani dei singoli governi, quindi rischiamo anche che i governi si mettano in concorrenza e non pensino invece a ridurre il divario, soprattutto nelle zone più fragili dei 27 stati membri». Decaro ha parlato anche della collaborazione con la Campania. «Stiamo lavorando bene insieme - ha detto - anche nella conferenza delle Regioni. Stiamo cercando sinergie già da tempo, tra il Comune di Bari e il Comune di Napo-



li. Adesso anche con le Regioni. Speriamo anche un collegamento infrastrutturale, come il treno Bari-Napoli, l'alta capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Decaro



Raffaele Fitto

